CATILINA SECONDO SARAMAGO: UN CONFRONTO IMPROBABILE

Caro Colibrì,

mi sono andato a rileggere l'articolo: Saramago: "Fino a quando, Berlusconi, abuserai della nostra pazienza?" che Colibrì ha ripreso da MICROMEGA(15 maggio 2009).
Non ho potuto fare a meno di formulare alcune riflessioni che mi piace qui riportare, sulla base di qualche reminiscenza storica e di letture fatte sull'argomento.
Come è vero! Gli insegnamenti di cui andiamo fieri sono a volte pieni di cose false che ci fanno perpetuare nelle menzogne o almeno, ci fanno ritenere per incontestabili informazioni che invece tali non sono.
Berlusconi va affermando che i giudici, con interventi illegittimi e la sinistra con azioni contrarie alla volontà popolare, gli impediscono di governare. In questo senso, potrebbe esserci un parallelismo fra i due personaggi: Berlusconi paragonato a Catilina.
Ma in senso contrario. Mi spiego.

Le cose di cui parliamo, se ci riferiamo a fonti storiche più aggiornate, sono diverse dalla realtà. Catilina Lucio Sergio non era uno stinco di santo. E neppure il nostro premier è uno stinco di santo. Lo ha affermato lui stesso. E fin qui il paragone regge. Ma sul resto vi sono molte divergenze.
Mettendo in piedi la sua nota congiura, Catilina agì con grande spregiudicatezza, come spregiudicata fu la sua condotta (fu accusato di essere incestuoso, assassino, degenerato). E questo lo dicono tutti gli storici sull'onda di quello che Sallustio scrisse nella sua monografia storiografica: la congiura di Catilina. Ma Sallustio era all'interno di tutto il meccanismo di potere dell'epoca. E tutti sanno come gli storici siano spesso in combutta con il potere. Perciò pochi, riprendendo altre fonti, riferiscono il fatto che a Catilina fu sbarrata la strada del consolato con modi illegali o al limite della legalità. La votazione fu manipolata, come accadeva nel mercato politico della tarda repubblica di Roma. (La storia, a volte, si ripete diceva Vico). E il personaggio fu spinto, anche per questa via a intraprendere risoluzioni estreme. Pochi dicono che, in effetti, la congiura di Catilina tendeva agli stessi obiettivi cui poi pervenne il complotto ordito da Pompeo Crasso e Cesare, con la differenza che Catilina, tradotto in termini recenti, potrebbe essere paragonato a un politico dell' estrema sinistra. Ma fu sfortunato. Fu perdente (il 5 gennaio del 62 a. C. morì in battaglia e quindi, il corpo, gettato in un fiume) e siccome la storia è scritta dai vincitori, anche la storia lo condanna. Per contro, i triumviri, vincitori, furono accolti plaudenti. Ma due perirono sotto i colpi politici e non solo politici di uno di loro: il trionfatore Cesare.
Al nostro premier nessuno ha impedito di accedere al governo. Neppure una legge sacrosanta sul conflitto d'interesse è stata varata. E il fatto che i giudici gli impediscono di governare mi pare piuttosto una favola per i gonzi.
Allora su questo piano non vi sono parallelismi da fare.

Piuttosto il parallelismo può essere portato su un altro piano. Quello del comportamento rispetto alla cosa pubblica *(res pubblica)*. Qui però varrebbe la pena ricordare che effettivamente Catilina si rese responsabile di reati di concussione e ruberie quando era propretore in Africa (67-66 a. C).
Berlusconi, per contro, non ha mai commesso crimini di questo genere. Forse qualcuno dei suoi. Ma molti vantaggi gli sono giunti per altre vie: Lodo Mondadori a parte, si potrebbero rievocare tutti i provvedimenti adottati per scavalcare le leggi fiscali, per varare le leggi ad aziendam, e via dicendo.

Se dovessi fare un paragone più calzante, piuttosto, lo farei con Cesare (Giulio Cesare, dico), non con Catilina.

La figura di Giulio Cesare è una costruzione di Sallustio, le cui fortune politiche crebbero e degradarono secondo l'ascendere e il degradare delle fortune politiche di Cesare. Continuando sulla scia di questo storico, ci hanno insegnato a immaginare Cesare grande politico, grande condottiero, grande benefattore. Egli fu molte di queste cose, ma anche il loro contrario. Gli storici moderni stanno lavorando su fonti diverse da quelle che ci vengono dai suoi contemporanei e, in primo luogo, da quelle che ci vengono dal suo "De bello gallico" che, certamente, lo fa apparire grande conquistatore (ma già i suoi contemporanei avevano molti dubbi sui suoi racconti e sugli episodi che faceva raccontare), mentre non ebbe scrupoli a commettere stragi, distruggere villaggi e ammazzare povera gente che non aveva altra voglia se non di vivere in pace, nella propria Gallia. O almeno di sfuggire alle invasioni dei popoli germanici. Non si trattenne dal far morire perfino quel povero Vercintetorige che peraltro, fu martirizzato dopo essergli stato, come riferiscono alcune fonti, in qualche modo anche alleato. La figura andrebbe ricostruita utilizzando, se si ritrovassero, gli interventi e i discorsi politici di Catone (ma anche Catone fu un perdente e di lui non ci resta quasi più niente, se non per narrazioni di altri). La figura di Cesare andrebbe ricostruita con riferimento ai debiti da cui era oberato: per conquistare il potere non si fece scrupolo di sperperare i soldi che si trovavano nelle casse di Roma; andrebbe detto anche che durante il consolato condiviso con Bibulo indusse questi ad una condizione marginale, al punto che alcuni buontemponi dell'epoca datavano i documenti pubblici non con i nomi di Bibulo e Cesare ma con i nomi di "Cesare e Cesare"(Svetonio). Insomma lui pensava a tutto, come spesso accade quando i capi di governo vogliono fare tutto loro; e si arrabbiano molto quando qualcuno li contraddice, con conseguenze gravi a carico di chi si avventura a chiederne conto. Fu la sorte che capitò a Catone, appunto, che, avendo chiesto a Cesare, in una seduta del Senato, di giustificare il comportamento astioso che egli aveva nei confronti di Bibulo, fu fatto arrestare dagli sgherri dello stesso Cesare (incazzatissimo per avere Catone osato tanto) e scaraventato in prigione.
E veniamo a Cicerone che pronuncia la famosa invettiva contro Catilina: "*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?"* Anche il grande oratore che noi ammiriamo come chi raccoglie virtù di ogni tipo: cultura, grande conoscenza del diritto, eloquenza, ingegno filosofico, ecc, non è immune da responsabilità. In un primo momento egli sembra quasi alleato di Catilina. Gli dà una mano in occasione del processo per concussione, come detto sopra, perché spera di fare carriera con l'aiuto di questi, ma poi vista la mala parata, come si dice a Napoli, passa con gli avversari. I quali non sono da meno di Catilina. Cicerone si rende conto che i tre tipi (Pompeo, Crasso, e Cesare) stanno per impossessarsi del potere, instaurando una dittatura, ma la sua amicizia con Pompeo gli impedisce di schierarsi contro nettamente. Sceglie una via di mezzo (Lettere ad Attico). E questo comportamento gli è fatale, perché poi non riuscirà a giustificarsi pienamente dinanzi all'attacco micidiale di Clodio. E viene mandato in esilio. E poi ucciso e fatto a pezzi, per mano di sicari fedeli a Cesare e ai suoi alleati e successori, di cui non aveva saputo o voluto contrastare abusi e soprusi.
Conclusione. In effetti José Saramago sapeva tutte queste cose e le sapeva sicuramente meglio di me e le sapeva dire, soprattutto, da scrittore grande come era lui. Ma è insopportabile pensare che ancora oggi, mentre è possibile poter disporre di una documentazione storica più vasta di quella cui si poteva accedere fino a qualche anno fa, si possa dipingere la figura di Catilina in termini assolutamente spregiativi, condannarlo, senza evidenziare anche minimamente le attenuanti, mentre giganteggiano altre figure: i vincitori. Questi continuano a stagliarsi nei vari racconti come personaggi cui dobbiamo guardare ammirati e senza criticarli.

Forse sarebbe il caso di riscrivere "Le vite parallele" dei moderni rispetto a quelli delle epoche passate, secondo il modello di Plutarco. Ma partendo da fonti aggiornate. Allora molti episodi che ci hanno raccontato andrebbero reinterpretarti. E i personaggi moderni andrebbero proporzionatamente dimensionati per fatti e comportamenti comparabili. Ricercando una pertinenza più prossima a quella reale.
Non lo facciamo perché troppo adusi a credere a quello che ci raccontavano sui banchi di scuola, dove ci dicevano la storia dei vincitori o dei loro sodali; perché troppo superficiali nel valutare criticamente gli avvenimenti che ogni giorno trascorrono sotto i nostri occhi e scarsamente addestrati a leggerli nei capitoli veri della Storia del passato.

Saluti cordiali

Antonio Dentato
22 settembre 2010